

SIMMETRIA E ANTISIMMETRIA

Due spinte in conflitto nella cultura
dei paesi di lingua tedesca

© Copyright 2001

EDIZIONIETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

e-mail edizioniets@tin.it

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 88-467-0408-8

Alessandra Tomaselli

0. Quando si fa riferimento ad una classificazione tipologica delle lingue basata sull'ordine degli elementi all'interno della frase, non si può prescindere dal famoso saggio di Joseph Greenberg, *Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements*, pubblicato nel 1963 per conto della MIT Press. Sulla base dell'analisi di un campione costituito da trenta lingue, lo studioso americano identificava tre tipi fondamentali:

- (1) a. lingue di tipo Soggetto Verbo Oggetto (SVO) - ad es. l'italiano
- b. lingue di tipo Verbo Soggetto Oggetto (VSO) - ad es. il gallese
- c. lingue di tipo Soggetto Oggetto Verbo (SOV) - ad es. il giapponese

[GREENBERG, trad. it. (1976:117)]

e notava come all'interno di un tipo linguistico esistessero delle correlazioni sistematiche: «*with overwhelming more than chance frequency*» nelle lingue in cui l'oggetto (il complemento) segue il verbo, anche il complemento del Nome (l'Aggettivo o il Genitivo) segue il Nome, il complemento dell'Aggettivo segue l'Aggettivo, il complemento della Preposizione segue la preposizione stessa.

Data questa breve premessa, è evidente che l'inquadramento tipologico del tedesco presenta, a prima vista, alcune importanti contraddizioni.

Innanzitutto si può facilmente notare che le categorie lessi-

¹ Un ringraziamento particolare va al Prof. Harald Weinrich. La discussione che si è aperta in seguito alle sue osservazioni ha decisamente contribuito a chiarire lo scopo di questo lavoro, aiutandomi a sottolineare come il valore di una determinata prospettiva di analisi teorica sia subordinato alla capacità di rendere conto dei fenomeni linguistici «più semplici».

cali maggiori (Nome, Verbo, Aggettivo, Preposizione) non si comportano uniformemente rispetto alle correlazioni individuate da Greenberg:

- a. Il tedesco è chiaramente una lingua preposizionale; il complemento nominale retto dalla Preposizione la segue regolarmente secondo lo schema: P+SN (con le due note eccezioni rappresentate da *entlang* e *gegenüber*):
mit meiner Tochter / ohne dich / wegen des Geldes
(*den Fluß entlang / ihr gegenüber*);
- b. Il Nome e l'Aggettivo, al contrario, tendono a seguire il proprio complemento:
dieser sehr begabte Student / Evas Buch / seiner Frau treu
ma richiedono l'ordine inverso in contesti specifici (ad es. nel caso in cui il complemento sia rappresentato da un sintagma preposizionale o, per quanto riguarda l'aggettivo, dal secondo termine di comparazione)²:
eine Oper von Mozart / die Königin von Großbritannien
größer als du
- c. Il Verbo, infine, segue regolarmente il proprio complemento solo se considerato privo dei tratti di flessione:
ein Buch kaufen / jmdm. etwas schenken

In secondo luogo, se si considera la posizione del verbo flesso all'interno della struttura frasale, si deve prendere atto che la lingua tedesca presenta due ordini tipologici distinti. Nella frase subordinata si comporta «alla giapponese» (SOV):

- (2) daß Johann Maria liebt

nella frase principale segue, invece, il modello romanzo (SVO):

- (3) Johann liebt Maria

Lo scopo di questa breve presentazione è duplice. In prima battuta mostreremo come il problema del «doppio ordine»

² Il fatto che il genitivo segue il nome in presenza dell'articolo può essere colto solo in base ad un'analisi più complessa del sintagma nominale che qui non vogliamo introdurre, cfr. fra tutti GIORGI-LONGOARDI (1991).

della lingua tedesca si risolve agevolmente nella prospettiva della *Felderanalyse*; in secondo luogo cercheremo di chiarire come un'analisi concepita specificatamente per le lingue germaniche trovi una precisa collocazione nel modello teorico «a principi e parametri» che ha caratterizzato la grammatica generativa degli anni ottanta.

1. Prima di passare all'impostazione propria della *Felderanalyse*, è importante soffermarci ancora brevemente sulla classificazione del tedesco nell'ambito della tipologia greenberghiana, proponendo alcune riflessioni:

- Greenberg (1963) limita la propria analisi alla frase principale dichiarativa (la più rilevante dal punto di vista statistico) e considera di fatto il tedesco (e le lingue germaniche in generale) come appartenente al tipo SVO;
- pur limitando l'indagine alla frase principale dichiarativa, l'etichetta «SVO» si dimostra inadeguata. Le lingue germaniche, infatti, con la sola eccezione della lingua inglese, sono caratterizzate dalla restrizione d'ordine nota come V2 (*Verb Second/Verb Zweit*). Il rispetto di questa restrizione implica l'inversione del soggetto ogni qual volta la posizione a sinistra del verbo flesso sia occupata da un diverso elemento. In altre parole la posizione del soggetto non coincide con la posizione preverbale, a differenza di quanto si osserva per l'inglese o per le lingue romanze in generale. Consideriamo i seguenti esempi dallo svedese:

- (4) a. *Erik hade troligen köpt boken* S V_{fin} Adv V_{pp} O
 b. *Troligen hade Erik köpt boken* Adv V_{fin} S V_{pp} O
 c. *Den boken hade Erik köpt i London* O V_{fin} S V_{pp} Adv
 d. **Troligen Erik hade köpt boken* Adv S V_{fin} V_{pp} O
 e. **Erik troligen hade köpt boken* S Adv V_{fin} V_{pp} O

Come si nota, il soggetto (*Erik*) occupa due posizioni preferenziali: immediatamente a sinistra oppure immediatamente a destra del verbo flesso. Non a caso in studi tipologici più recenti si è proposto di inquadrare le lingue germaniche all'inter-

no di un ordine TVX oppure, più specificatamente, di un ordine P1 V (S) O³.

A questo punto è possibile tornare al problema del «doppio ordine» del tedesco precisando che:

– Se si prescinde dalla posizione del verbo flessso (ovvero dal fenomeno del V2) il tedesco si comporta uniformemente come lingua di tipo OV. Se traduciamo gli esempi svedesi proposti in (4) notiamo, infatti, che il tedesco rispetta la restrizione del V2 esattamente come lo svedese (e tutte le altre lingue germaniche continentali) ma al contrario di quest'ultimo presenta regolarmente l'ordine O V_{pp} e non V_{pp} O, tranne, ovviamente, nel caso il cui l'oggetto stesso sia topicalizzato (cfr. es. (c)):

- (5) a. Erik hatte wahrscheinlich das Buch gekauft
 b. Wahrscheinlich hatte Erik das Buch gekauft
 c. Dieses Buch hatte Erik in London gekauft
 d. *Wahrscheinlich Erik hatte in London das Buch gekauft
 e. *Erik wahrscheinlich hatte in London das Buch gekauft
 f. (Ich bin sicher), daß Erik nie das Buch gekauft hat

– Anche le lingue scandinave mostrano un'asimmetria d'ordine principale-subordinata seppur limitatamente ad una classe di avverbi ed alla negazione:

- (6) (Jag är säker på) att Erik aldrig har köpt boken. att S Adv V_{fin} V_{pp} O
 (Io sono sicuro) che-Erik-mai-ha-comperato-il libro

Come si nota, nella subordinata introdotta da *att*, il verbo flessso (*har*) occupa la terza posizione dopo il soggetto (*Erik*) e l'avverbio (*aldrig*); un ordine, questo, che la frase principale non ammette (cfr. es. (4e)).

Il fatto che l'asimmetria principale/subordinata sia più eclatante in tedesco è dovuto, evidentemente, alla diversa disposizione:

- i) dell'oggetto rispetto al participio passato (OV *versus* VO);

³ Sul tipo linguistico TVX (dove T=Topic) cfr. VENNEMANN (1974); sull'ordine P1 V (S) O, si rimanda a DIK (1980).

- ii) del participio passato rispetto all'ausiliare (V_{pp} Aux *versus* Aux V_{pp});

secondo un ordine già previsto da una delle correlazioni individuate da Greenberg nel saggio precedentemente citato:

(7) lingue di tipo	lingue di tipo
VO	OV
n° 11	n° 8
ordine Aux-V	ordine V-Aux
n° 10	n° 8
ordine V-Aux	ordine Aux-V
n° 1	*

[cfr. GREENBERG, trad. it. (1976, p. 127, Tabella 4)]

Alla luce di queste osservazioni è possibile interpretare correttamente il problema del «doppio ordine» del tedesco analizzandolo come il risultato incrociato di due caratteristiche indipendenti:

l'ordine OV che determina la struttura del sintagma verbale; il fenomeno del V2, responsabile dell'asimmetria principale-subordinata.

L'inquadramento tipologico del tedesco può quindi essere schematizzato come segue:

(8) lingue OV	lingue VO	
+V2	tedesco (nederlandese)	lingue scandinave
-V2	giapponese, turco	inglese, lingue romanze

Sullo statuto delle lingue VSO e sul problema relativo all'uniformità d'ordine delle categorie lessicali maggiori rispetto ai loro complementi torneremo in seguito, dopo aver presentato due modelli di analisi della struttura frasale.

2. La *Feldertheorie* (teoria dei «campi»), elaborata a partire dalla fine degli anni '30, rappresenta l'analisi più sistematica della struttura della frase elaborata nel quadro teorico dello strutturalismo europeo. In questa prospettiva, esplicitamente limitata alle lingue germaniche, si abbandona la centralità del nesso soggetto-verbo a favore della **posizione assoluta del**

verbo⁴. Operativamente, la frase viene suddivisa in campi delimitati dalla posizione delle voci verbali.

Diderichsen (1976 [1943]), fra i primi ad elaborare compiutamente gli assunti della *Feldertheorie*, propone una struttura tripartita della frase. Più precisamente, egli assume che nelle lingue germaniche la frase si articola nei tre campi seguenti: un campo iniziale (*Anfangsfeld*, in seguito ridenominato *Fundamentfeld*), un campo di «collegamento» (*Nexusfeld*) ed un campo del contenuto (*Inhaltsfeld*). La sua analisi della frase principale in danese può essere schematizzata come segue, dove V=voce verbale, N=complemento nominale (soggetto/oggetto), A=complemento avverbiale:

(9) Anfangsfeld/ Fundamentfeld	Nexusfeld			Inhaltsfeld		
	V	N	A	V	N	A
Heldigvis	havde	Sten	ikke	sendt	Børnene	i Skole
Fortunatamente	aveva	Sten	non	mandato	i figli	a scuola
Han	ryger		aldrig		tobak	
Egli	fuma		mai		tabacco	

Come si nota:

- l'inizio del *Nexusfeld* è delimitato dalla voce verbale flessa, l'inizio dell'*Inhaltsfeld* dal participio passato;
- l'*Anfangsfeld* può ospitare un unico elemento;
- al soggetto sono riservate due posizioni distinte: la posizione a destra del verbo nel *Nexusfeld* oppure il campo iniziale.

È importante sottolineare che Diderichsen assumeva che solo l'ordine dei campi fosse lo stesso in tutte le lingue germaniche; al contrario, l'ordine degli elementi all'interno dei singoli campi poteva variare non solo interlinguisticamente (è evidente, ad esempio, che l'ordine degli elementi dell'*Inhaltsfeld* va invertito per il tedesco) ma anche intralinguisticamente a seconda del tipo di frase considerata. Se da un lato la differenza fra frase dichiarativa e frase interrogativa di tipo SI/NO (*Entscheidungsfragen*) si riduce alla mancata realizzazione dell'*Anfangsfeld*, dall'altro l'asimmetria principale/subordinata implica

⁴ Cfr. FOURQUET (1938) e TESNIERE (1959).

anche un riordino all'interno del *Nexusfeld*, così come riprodotto nella tabella seguente:

(10) Konjunktions-Anfangsfeld/ feld	Fundamentfeld	V	N	A	Nexusfeld	V	N	A	Inhaltsfeld
/	Han	ryger		aldrig					tobak
/	Egli	fuma		mai					tabacco
/	/	Ryger	han	aldrig					tobak?
			N	A	V	V	N	A	
At	/	han	aldrig	ryger					tobak

L'asimmetria principale/subordinata rispetto alla posizione del verbo flessa, colta per il danese in termini di prima *versus* ultima posizione all'interno del *Nexusfeld*, è particolarmente evidente in tedesco, dove si è imposta la seguente rielaborazione dell'analisi per campi⁵:

(11) VORFELD linke Klammer	MITTELFELD	rechte Klammer	NACHFELD
Gestern bist du mit deinem Freund nach Berlin			gefahren
Du	bist gestern mit deinem Freund nach B.		gefahren
Wann	bist du mit deinem Freund nach Berlin		gefahren?
	Bist du gestern mit deinem Freund nach B.		gefahren?
	, daß du gestern mit deinem Freund nach B.		gefahren bist

Come si nota, la definizione dei campi della frase, basata sulla distribuzione delle voci verbali, porta ad una ristrutturazione dello schema già discusso per il danese.

Osserviamo, innanzitutto, l'analisi per campi applicata al tedesco si incrocia con un fenomeno peculiare di questa lingua: la **discontinuità del complesso verbale**. Mentre nelle lingue scandinave le voci verbali sono separate tutt'al più da due elementi (una specifica classe di avverbi, fra cui la negazione, ed eventualmente il soggetto) in tedesco si dispongono a «cornice» rispetto a tutti gli altri elementi della frase (tranne, ovvia-

⁵ Lo schema in (11) rende conto di una lunga tradizione di studi (cfr. DRACH (1939) e BOOST (1957)), ripresa e sviluppata negli anni settanta essenzialmente da ENGEL (1970, 1972, 1977) e dalla sua scuola. Per un approfondimento delle diverse tappe che hanno caratterizzato gli studi di sintassi tedesca nella prospettiva della *Felderanalyse* si rimanda direttamente a HAFKA (1993).

mente, quello ospitato nel *Vorfeld*) che vengono quindi a trovarsi rinchiusi in una sorta di parentesi (*Verbale Klammer*). Un fatto, questo, che determina la convergenza del *Nexusfeld* e dell'*Inhaltsfeld* in un unico campo fondamentale: il *Mittelfeld*.

In secondo luogo, l'estensione della nozione di parentesi alla frase subordinata (*Nebensatzklammer*) permette di cogliere un aspetto fondamentale della struttura frasale di una lingua a V2: la distribuzione complementare del verbo flessso rispetto alla marca di subordinazione. Analizzando questi due elementi come possibili realizzazioni della *linke Klammer*, infatti, è possibile rendere conto naturalmente delle diverse posizioni del verbo flessso mantenendo inalterato l'ordine interno al *Mittelfeld*.⁶

Resta invariata, invece, la definizione del campo a sinistra del verbo flessso.

Il *Vorfeld*, così come l'*Anfangsfeld* di Diderichsen, può ospitare un unico costituente (che non coincide necessariamente con il soggetto) e si realizza solo nelle frasi principali dichiarative e nelle *Ergänzungsfragen* dove è occupato dal pronome o avverbio interrogativo.

Per quanto riguarda la strutturazione dei campi propri della frase tedesca possiamo inoltre osservare quanto segue:

- a) il *Mittelfeld* rappresenta la porzione più importante e potenzialmente più estesa della struttura frasale fino a comprenderla per intero (è questo il caso delle strutture a V1, ad es. le *Entscheidungsfragen*, dove non è prevista la realizzazione del *Vorfeld*); come abbiamo già sottolineato, inoltre, la diversa posizione occupata dal verbo flessso non compromette l'ordine degli elementi del *Mittelfeld* che rimane invariato in tutti i tipi di frase. In questa prospettiva è corretto affermare che: i) le regole d'ordine si fissano nel *Mittelfeld* «una volta per tutte»⁷; ii) il tedesco si comporta uniformemente secondo il tipo OV, così come già precisato nel § 1.

⁶ Questo aspetto manca nell'analisi proposta da Diderichsen, dove l'attivazione del *Konjunktionsfeld* implica un riordino interno al *Nexusfeld* (cfr. schema in (10)).

⁷ Si pensi, ad esempio, all'ordine rigido nominativo-accusativo-dativo degli elementi pronominali oppure alla regola del TE-KA-MO-LO, ben nota agli studenti di tedesco, che regola l'ordine preferenziale dei complementi circostanziali (cfr. fra tutti, HOBBERG (1981) e GREWENDORF (1991:23)).

- b) nella frase principale, la parentesi di destra coincide con la parte del complesso verbale che non si accorda con il soggetto (participio passato, infinito, prefisso verbale separabile) e può essere realizzata da più elementi. In questo caso il tedesco standard prevede un ordine rigido delle voci verbali in base alla regola generale che impone all'elemento reggente di seguire l'elemento retto. In altre parole, una determinata voce verbale segue sempre quella di cui ha determinato l'aspetto morfologico. Ad esempio, l'ausiliare segue il participio passato (es. 12a), l'ausiliare temporale segue sempre l'ausiliare del passivo (12b):

(12) a. Dieses Buch sollte bis morgen gelesen werden.

Questo libro-dovrebbe-entro domani-letto-essere

b. Dieses Buch sollte bis gestern gelesen worden sein.

Questo libro-doveva-entro ieri-letto-stato-essere

(Questo libro doveva essere stato letto entro ieri)

Nella frase subordinata, il verbo flessso entra a far parte della composizione della rechte Klammer, occupando, generalmente la posizione finale:

(13), daß dieses Buch bis gestern gelesen worden sein sollte

Come è noto, la rigida sequenza delle voci verbali all'interno della parentesi di destra può (a volte deve) essere riordinata ogniqualvolta un verbo che regge un infinito entra nella formazione di un tempo composto con l'ausiliare *haben*⁸.

- c) Per quanto riguarda la realizzazione del *Nachfeld* è sufficiente accennare qui che questa può essere determinata sia da motivi «stilistici» o di registro, cfr. es. (13a), sia da motivi di ordine grammaticale. L'occorrenza di un complemento frasale del tipo *so daß*, ad esempio (cfr. (13b)), è grammaticalmente limitata al *Nachfeld* (in altre parole è escluso sia dal *Vorfeld* che dal *Mittelfeld*):

(14) a. Ich bin gestern nach Berlin gefahren, mit einem Freund.

⁸ A questo proposito è utile rimandare alla grammatica di HEIDOLPH-FLÄMIG-MOTSCH (1981, pp. 723-4), unica grammatica di consultazione ad affrontare analiticamente la struttura dei complessi verbali a tre o più voci.

b. Ich bin gestern mit meinem Freund nach Berlin gefahren, so daß er meine Eltern kennenlernen konnte.

Sulle modalità di realizzazione del *Nachfeld*, sia in relazione allo sviluppo diacronico della lingua tedesca, sia in relazione all'analisi dello stile letterario, esiste un'importante letteratura che non intendiamo prendere qui in considerazione ma che testimonia, comunque, la rilevanza di questa prospettiva di analisi⁹.

A conclusione di questa veloce presentazione della *Feldertheorie* e della sua applicazione alla struttura frasale del tedesco mi sembra interessante citare un passo dal Mittner (1942: 170), particolarmente significativo, seppur slegato da un approccio prettamente linguistico:

Due sono le tendenze fondamentali che si manifestano negli schemi costruttivi del tedesco e dell'olandese: i) nelle proposizioni secondarie il verbo finito occupa l'ultimo posto; ii) nelle proposizioni principali, quando il complesso sintattico del predicato può essere comunque scomposto in due parti morfologicamente più o meno indipendenti (ausiliare e participio o infinito, verbo finito e infinito che ne completa il senso, verbo composto e particella divisibile, copula e predicato nominale, verbo finito e complemento che ne completa comunque il senso, verbo e negazione riferita al verbo) il membro che determina il verbo finito occupa l'ultimo posto.

La somiglianza fra questi due schemi costruttivi è evidente. Nelle secondarie il verbo finito occupa l'ultimo posto; nelle principali lo occupa il membro senza il quale il verbo finito non ha senso compiuto. Nell'uno come nell'altro caso il significato della proposizione è sospeso fino a quando la proposizione non sia giunta all'ultimo posto.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, l'analisi della *Klammerbildung*, una costruzione peculiare della lingua tedesca (e del nederlandese), può essere inquadrata e riassunta non solo all'interno di una prospettiva aperta specificatamente all'interno delle lingue germaniche, come quella della *Felderanalyse*, ma anche all'interno di una prospettiva teorica che si basa sulla nozione di Grammatica Universale.

⁹ Cfr. fra tutti BENE (1968).

3. Per introdurre il concetto di Grammatica Universale così come è concepito nel quadro della grammatica generativa è necessario introdurre, seppur brevemente, l'ipotesi su cui poggia questo impianto teorico: l'**ipotesi dell'innatismo**, ovvero la concezione della grammatica come progetto geneticamente determinato.

3.1. L'ipotesi che il bambino impari a parlare sulla base di una facoltà innata, specifica della specie umana, si oppone nettamente all'approccio comportamentista che attribuisce l'apprendimento della lingua madre ad un processo di imitazione. Gli argomenti tradizionalmente portati da Chomsky a favore di una componente cognitiva innata sono due:

- **la povertà dello stimolo**: un bambino impara sempre e comunque a parlare una lingua, in tempi straordinariamente brevi, a prescindere dalla qualità dei dati di «input» e senza essere soggetto ad un insegnamento esplicito. La madre, infatti, non insegna mai esplicitamente la lingua al proprio bambino. Gli insegna a nominare gli oggetti ma non certo le regole grammaticali. A ciò penserà la scuola quando il bambino avrà già imparato la sua (prima) lingua. Inoltre, le frasi che sente un bambino non sono certo «perfette» dal punto di vista grammaticale bensì soggette ai tipici errori legati all'esecuzione¹⁰, per non parlare, poi, del linguaggio ridotto e semplificato che gli adulti amano utilizzare con i figli più piccoli. Ciononostante non si conoscono casi di fallimento nel processo di acquisizione della lingua madre se non dovuti a disturbi di tipo patologico od a esperienze di vita fuori dall'ordinario.
- **La competenza implicita che ogni parlante ha della propria lingua**: la capacità di fornire giudizi di grammaticalità da parte di un parlante (non necessariamente adulto) sulla propria madre lingua è veramente sorprendente. Consideriamo le seguenti coppie minime di esempi:

¹⁰ Sulla dicotomia competenza-esecuzione si rimanda, fra tutti, GRAFFI (1994: 24-25, 34).

- (15) a. Gianni ha promesso a sua sorella di partire domani
 b. Gianni ha ordinato a sua sorella di partire domani
- (16) a. Johann hat seiner Schwester versprochen, morgen abzufahren.
 b. Johann hat seiner Schwester befohlen, morgen abzufahren

Un parlante di madrelingua italiana/tedesca non avrà dubbi rispetto alla diversa interpretazione del soggetto della frase infinitiva: *di partire domani/morgen abzufahren*. Anche un bambino non avrà dubbi sul fatto che chi parte nell'esempio (a) è Gianni/Johann, mentre chi parte nell'esempio (b) sarà la sorella. Eppure nessuno gli ha insegnato che: i) anche le frasi infinitive hanno un soggetto «logico» sottinteso (non espresso foneticamente); ii) il soggetto di una infinitiva è «controllato» dal soggetto o dal complemento della frase matrice a seconda del verbo selezionato: *promettere*, così come il suo corrispondente tedesco *versprechen*, implica il controllo da parte del soggetto, *ordinare/befehlen* da parte del complemento di termine.

Gli esempi che potremmo portare a favore del grado di complessità e raffinatezza che caratterizza la competenza implicita di un parlante rispetto alla propria lingua madre sono molti e ci allontanerebbero troppo dal tracciato previsto. Cerchiamo invece di affrontare una delle questioni di fondo implicate dall'ipotesi dell'innatismo:

Se il cervello umano è predisposto geneticamente all'acquisizione di un sistema grammaticale, come mai le lingue elaborate dalla specie umana sono diverse?

Prima di rispondere, partiamo da una considerazione preliminare.

È evidente che la predisposizione genetica ad acquisire un sistema grammaticale non riguarda la grammatica di una lingua specifica. Un neonato giapponese allevato da una coppia di genitori italiani, o viceversa, imparerà perfettamente la lingua dei genitori adottivi e non quella dei genitori biologici¹¹. Il ruolo

¹¹ È sulla base di questa considerazione che i risultati delle ricerche portate avanti da Cavalli-Sforza non possono essere portati a sostegno dell'ipotesi dell'innatismo in senso chomskiano. Il fatto che l'albero delle famiglie linguistiche si sovrapponga in modo non casuale alle grandi famiglie della razza umana, distinte dal punto di vista genetico (cfr. CAVALLI-SFORZA (1996)), non fa che confermare, da un lato, l'esistenza di

esercitato dall'ambiente è determinante sotto due aspetti fondamentali. Innanzitutto, deve offrire una stimolazione sufficientemente ricca perché i processi geneticamente determinati si sviluppino nel modo nel quale sono stati programmati per svilupparsi. Com'è suggerito in Chomsky (1991:156): il termine giusto in questo caso è «attivazione». In secondo luogo, l'attivazione del sistema, avviene sempre attraverso l'esposizione ai dati di una lingua specifica che ne determinerà, per l'appunto, il risultato finale.

Il sistema su cui si basa l'acquisizione di una lingua, formalizzato in termini di Grammatica Universale, è stato spesso paragonato ad una sorta di impianto elettrico fornito di un interruttore generale ed una serie di interruttori di derivazione. L'esposizione ai dati linguistici permette l'attivazione dell'interruttore generale, della «tensione», la specificità dei dati determina la chiusura o apertura dei singoli interruttori di derivazione. La Grammatica Universale è concepita, infatti, come un sistema aperto, basato su una serie di principi invarianti (lo schema elettrico) ed alcuni parametri di variazione interlinguistica (gli interruttori di derivazione).

Lo scopo della grammatica generativa consiste, per l'appunto, nell'individuazione e nella rappresentazione formale dei principi e dei parametri che regolano il sistema della Grammatica Universale, prevedendo così il margine di variazione consentito fra le grammatiche delle diverse lingue parlate dall'uomo.

3.2. Dopo questa lunga ma importante premessa, è possibile, finalmente, affrontare l'analisi della struttura della frase nei termini previsti dalla Grammatica Universale, ovvero sulla base delle nozioni di «principio» e di «parametro».

Nell'ambito del modello noto come *teoria della reggenza e del legame*, che ha caratterizzato gli studi di grammatica generativa degli anni ottanta, la struttura della frase è definita in base ai principi della teoria X-barra¹². Questo modulo della

un punto di contatto fra linguistica e genetica, dall'altro, però, sembra suggerire, falsamente, che le stesse differenze fra le lingue possano avere un fondamento biologico.

¹² Cfr. CHOMSKY (1981), (1982) e (1986). Per un'introduzione al modello generativo degli anni ottanta si rimanda a GRAFFI (1994).

grammatica regola lo schema di espansione dei sintagmi (le possibili combinazioni di parole) secondo un ordine gerarchico articolato in tre livelli:

- (17) XP (XP = livello di proiezione massima)
 Specificatore X' (X' = livello di proiezione intermedio)
 X° complemento (X° = testa, o nucleo, della proiezione)

Sulla base di questo schema è possibile attribuire ad una frase subordinata dichiarativa della lingua italiana (es. (18a)) l'analisi strutturale presentata in (18b):

- (18) a. (mi hanno detto) che Gianni legge spesso libri di favole
 b. CP (sintagma del complementatore)
 (Spec.) C'
 C° IP (sintagma della flessione)
 Spec. I'
 I° VP (sintagma verbale)
 Spec. V'
 V° NP
 che Gianni legge spesso t libri di favole

Come si nota, questa analisi strutturale prevede che:

1. la congiunzione di subordinazione (*che*) lessicalizzi la testa (C°) del sintagma del complementatore;
2. il verbo flessso (*legge*) si trovi nella testa (I°) del sintagma della flessione;
3. la testa del sintagma verbale sia occupata dalla traccia lasciata dal movimento del verbo flessso;
4. la posizione strutturale del soggetto corrisponda allo specificatore del sintagma flessivo;
5. un avverbio di frequenza del tipo di *spesso* occupi la posizione specificatore del sintagma verbale;
6. il complemento (IP, VP, NP) segua la testa che lo seleziona (rispettivamente, C°, I° e V°).

Ognuna di queste assunzioni meriterebbe una discussione approfondita. In ogni caso si può chiaramente intuire che solo

alcune di queste valgono in generale per tutte le lingue (ad es. (1), (4) e probabilmente (5)), mentre altre sono soggette a variazione (ad es. (6), ma come vedremo anche (2) e (3)). Per gli scopi di questa breve relazione è sufficiente fissare alcuni punti essenziali:

A. In primo luogo è possibile osservare che la struttura della frase rappresentata sopra prevede **tre campi fondamentali**:

- i) il campo di espansione della testa V°, che rende conto delle **caratteristiche lessicali** del verbo; solo un verbo transitivo, ad esempio, richiederà la proiezione di una posizione complemento. La proiezione di un verbo intransitivo risulterà, al contrario, semplicemente non espansa:

(19)	VP	VP
	V'	V'
	V° NP	V°
	leggere un libro	camminare

- ii) il campo della flessione, che rende conto della **relazione sintattica** di accordo soggetto-verbo. In una frase a tempo finito, questa relazione strutturale trova un correlato morfologico nella flessione verbale che contiene, per l'appunto, sia informazioni di TEMPO, sia tratti di ACCORDO con il soggetto (ad es., in italiano, persona e numero);
- iii) il campo del complementatore, la cui realizzazione rende conto della **modalità** dalla frase: nel caso di una subordinata dichiarativa C° ospiterà una congiunzione subordinante di tipo dichiarativo («che» nell'es. (18a) e (20a)); nel caso di una subordinata interrogativa C° sarà lessicalizzato dalla congiunzione «se» oppure, nel caso in cui lo specificatore ospiti un sintagma interrogativo, rimarrà privo di realizzazione fonetica:

- (20) a. (dubito) che Mario arriverà domani
 b. (mi chiedo) se Mario arriverà domani
 c. chi/quale dei miei amici arriverà domani
 d. chi/quale dei miei amici (*che/*se) arriverà domani

- B. In secondo luogo, lo schema di espansione dei sintagmi implica due dimensioni: una **dimensione gerarchica** (la testa, X° , è gerarchicamente inferiore al livello di proiezione intermedio, X' , che a sua volta è gerarchicamente subordinato al livello di proiezione massima, XP) ed una **dimensione lineare** (il complemento e lo specificatore sono linearmente ordinati rispetto alla testa (X°) ed al livello di proiezione intermedio (X'));
- C. In terzo luogo, all'interno della struttura frasale è permessa una certa libertà di **movimento** (ad esempio, la testa verbale può muovere in un'altra posizione di tipo X°).

A questo punto è possibile prevedere il **marginale di variazione interlinguistica**. Per quanto riguarda la struttura della frase, possiamo assumere che i principi che ne regolano l'espansione (lo schema X-Barra; l'articolazione in tre campi fondamentali) rimangano costanti nelle diverse lingue, mentre il margine di variazione possa essere riassunto sotto due aspetti principali:

- l'**ordine lineare** all'interno di un determinato livello gerarchico. X° , ad esempio, può precedere oppure seguire il proprio complemento (parametro d'ordine);
- la **possibilità di movimento** all'interno della struttura può essere più o meno limitata. In alcune lingue, ad esempio, può non essere previsto alcun movimento della testa verbale; in altre il verbo flessò si muoverà sempre verso la testa della flessione; in altre ancora tale movimento varrà solo per una determinata classe lessicale (ad es. i verbi ausiliari). Non è escluso, poi, che in un gruppo di lingue il verbo flessò possa salire alla testa più alta della struttura frasale (C°).

Il parametro d'ordine testa-complemento ci rimanda naturalmente alle correlazioni tipologiche osservate in Greenberg (1963)¹³. In una lingua che si comporta coerentemente secondo il tipo SOV, dove l'elemento retto (o determinato) precede regolarmente l'elemento reggente (o determinante), la struttura

¹³ Cfr. quanto riportato al punto (7) del paragrafo introduttivo.

dei costituenti frasali si espanderà secondo uno schema simmetrico a quello previsto per una lingua del tipo SVO:

(21) Lingue SOV (giapponese, turco, ecc.) XP (Spec.) X' compl. X [°]	Lingue SVO (italiano, inglese, ecc.) XP (Spec.) X' X [°] compl.
--	---

Non è esclusa, comunque, la possibilità che la struttura frasale di una determinata lingua poggi su di un sistema misto. È proprio questo il caso rappresentato dal tedesco dove il sintagma del complementatore segue, evidentemente, un ordine di tipo testa-complemento mentre il sintagma verbale e, presumibilmente, il sintagma della flessione seguono un ordine inverso. L'ordine delle parole nella frase subordinata tedesca, infatti, può essere descritto strutturalmente come segue:

(22) a , daß Johann oft Märchenbücher liest

b

	CP						
(Spec.)		C'					
	C [°]		IP				
		Spec.			I'		I [°]
				VP			
			Spec.		V'		
				NP		V [°]	

daß Johann oft Märchenbücher t liest

Come si nota, l'unica differenza rispetto alla corrispondente struttura dell'italiano (cfr. (18b)) riguarda l'ordine testa-complemento relativamente alle proiezioni del verbo e della flessione. Questa ipotesi strutturale, inoltre, è «neutra» rispetto al potenziale movimento del verbo flessò in I[°]. La sua assunzione, infatti, non comporta alcun riordino delle parole; tecnicamente si tratterebbe di un cosiddetto *covert movement* (movimento nascosto).

L'ipotesi che il movimento del verbo possa rappresentare un importante parametro di variazione è però facilmente dimostrabile sulla base del confronto incrociato fra inglese e france-

se da un lato, fra inglese e tedesco, dall'altro.
Consideriamo, in prima battuta, i seguenti esempi:

- (23) a. My friend always/often **prépare** fish
 b. *Mon ami toujours/souvent **prépare** du poisson
 c. Mon ami **prépare** toujours/souvent du poisson
 (EMONDS 1985: 215-16)
- (24) a. *My friend always/often **has** prepared fish
 b. My friend **has** always/often prepared fish
 c. *My friend **prepares** always/often fish

A partire da Emonds (1985), l'ordine relativo dell'avverbio (di frequenza o di negazione) rispetto al verbo è stato considerato un'evidenza diretta a favore del movimento di V° in I°.

Come mostrano gli esempi in (23) e (24), mentre in inglese il verbo flessso deve seguire l'avverbio (cfr. es. (23a) con (24c)), in francese il verbo flessso lo deve precedere, pena l'agrammaticalità della frase (cfr. es. (23b e c)). Questa differenza si spiega assumendo che solo in francese il verbo flessso sale regolarmente in I°; in inglese, al contrario, questo movimento è limitato alla classe dei verbi ausiliari (e modali), mentre il verbo «pieno» rimane sempre nella posizione testa del sintagma verbale (cfr. es. in (24)).

Una spiegazione analoga può essere fornita, in seconda battuta, per il fenomeno del V2. L'inversione del soggetto, correlata al rispetto della seconda posizione del verbo flessso nella frase principale, viene analizzata, a partire dai lavori di Koster (1975) e di Den Besten (1983), assumendo il movimento del verbo flessso in C°. In altre parole, il fenomeno dell'inversione del soggetto è stato riletto come fenomeno di anteposizione del verbo. Questo movimento (V°->(I°)->C°), che nelle lingue germaniche a V2 caratterizza la frase principale in generale, si manifesta nella lingua inglese limitatamente ad un contesto ben definito, le frasi principali interrogative, ed ad una ristretta classe di verbi, gli ausiliari ed i modali (non a caso gli stessi che ammettono il movimento in I°):

- (25) a. What has John read?
 b. What does John read?

- c. What should John read?
 d. *What reads John?

Per chiarezza, confrontiamo le analisi strutturali dei diversi tipi di frase (principale/subordinata; dichiarativa/interrogativa) tradizionalmente proposte per il tedesco (26) e per l'inglese (27):

(26)

	CP						
(Spec.)	C'						
	C°	IP					
		Spec.		I'			
				VP		I°	
				Spec.	V'		
				NP	V°		
a.	daß	Johann	oft	Märchenbücher	t	liest	
b.		Liest	Johann	oft	Märchenbücher		
c.	Oft	liest	Johann	t	Märchenbücher	t	t
d.	Johann	liest	t	oft	Märchenbücher	t	t
e.	Was	liest	Johann	oft	t	t	t

(27)

	CP						
(Spec.)	C'						
	C°	IP					
		Spec.		I'			
				I°	VP		
				Spec.	V°	V'	NP
a.		John	will	often	read	talebooks	
b.	that	John	will	often	read	talebooks	
c.	what	John	will	(often)	read	t	
d.	What	will	John	t	often	read	t
e.		Will	John	t	often	read	talebooks

Come si nota, il movimento del verbo flessso in C° è responsabile dell'asimmetria principale/subordinata sia in tedesco (cfr. (26a) con (26b,c,d,e)), sia in inglese, dove si realizza limitatamente al contesto interrogativo (cfr. es. (27c) con (27d,e)). In questa prospettiva, la *Subject-Aux Inversion* dell'inglese rappre-

senta un'istanza di un fenomeno più generale caratteristico di tutte le altre lingue germaniche: il V2.

Riassumendo, uno dei più importanti fattori di variazione inter-/intra-linguistici, quale è l'ordine delle parole nella frase, può essere riassunto in base a due parametri qualitativamente diversi:

- il parametro d'ordine testa-complemento che definisce la struttura frasale «di partenza» e determina esclusivamente la variazione interlinguistica;
- i parametri di movimento che possono definire sia la variazione interlinguistica (movimento generalizzato *versus* assenza di movimento), sia la variazione intra-linguistica (movimento condizionato dal contesto o dalla qualità dell'elemento mosso).

Gli strumenti utilizzati nell'ambito della grammatica generativa per rendere conto della variazione fra le lingue ci permettono di aprire il confronto con una prospettiva di analisi concepita, al contrario, specificatamente per un gruppo di lingue quale è la *Felderanalyse*.

4. Se confrontiamo l'analisi della struttura frasale del tedesco proposta nella prospettiva della *Felderanalyse* (cfr. (11)) con quella di impianto generativista (cfr. (26)), ci rendiamo conto immediatamente di come la prima sia perfettamente riassumibile nella seconda:

- il concetto di *Vorfeld* coincide con la posizione **Specificatore** del sintagma del complementatore;
- la *linke Klammer* corrisponde alla posizione testa del sintagma del complementatore (C°);
- la *rechte Klammer* corrisponde alla posizione testa del sintagma verbale (V°).

In altre parole, una costruzione peculiare della lingua tedesca, quale è la *Klammerbildung*, si «risolve» assumendo che l'ordine testa-complemento si fissi in modo speculare nelle due proiezioni che delimitano la struttura della frase:

- il sintagma del complementatore segue l'ordine testa-complemento al pari di tutte le altre lingue parlate in Europa (la marca di subordinazione è rappresentata da un morfema libero che introduce la frase; i sintagmi interrogativi occupano sempre la prima posizione della frase);
- il sintagma verbale segue invece l'ordine inverso, complemento-testa, così come attestato, del resto, nella fase più antica di tutte le lingue germaniche.

Per quanto riguarda l'analisi del V2, infine, è importante sottolineare che in entrambe le prospettive di analisi l'asimmetria principale/subordinata si spiega in base all'ipotesi che verbo flessso e marca di subordinazione rappresentino la lessicalizzazione alternativa della medesima posizione sintattica¹⁴.

A questo punto possiamo permetterci di tornare sulle due questioni lasciate aperte alla fine del paragrafo 1., dedicato ai problemi sollevati dall'inquadrimento della lingua tedesca in una tipologia di stampo greenberghiano:

- a. lo statuto delle lingue VSO;
- b. l'uniformità d'ordine delle categorie lessicali maggiori rispetto ai loro complementi.

Per quanto riguarda il primo punto, è sufficiente ricordare qui che già in Emonds (1985) si proponeva di considerare il tipo VSO come una variante del tipo SVO. In base all'analisi del V2 proposta nel paragrafo precedente, una lingua come il gallesese potrebbe essere analizzata, quindi, come una lingua VO caratterizzata dal movimento generalizzato del verbo flessso in C°, con conseguenze diverse rispetto alle modalità di realizzazione del «*Vorfeld*» (= della posizione [Spec, CP])¹⁵.

Per quanto riguarda il secondo punto, è evidente che la lingua tedesca, in base a quanto osservato fino ad ora, non rispetta la tendenza ad uniformare l'ordine testa-complemento ma mostra, al contrario, un certo grado di «anarchia». La situazione

¹⁴ Per un confronto approfondito fra *Felderanalyse* e teoria X-Barra, si rimanda a OLSEN (1982) e GREWENDORF (1991).

¹⁵ Sull'analisi delle lingue VSO in termini di movimento del verbo flessso in C° si rimanda alla discussione riportata in DONATI-TOMASELLI (1997).

ne cambia, però, se si opera una distinzione netta fra categorie lessicali (V, N, A, P) e categorie funzionali, generalmente caratterizzate dal fatto di appartenere a liste chiuse di elementi, nonché da un maggior grado di astrattezza (il complementatore, la flessione, il determinante). Questa distinzione ci permette di osservare che la lingua tedesca è caratterizzata da una dicotomia di fondo:

- le categorie lessicali, con l'unica eccezione della preposizione, tendono chiaramente ad uniformarsi secondo il modello complemento-testa. Ancora una volta, mi sembra rilevante citare in merito un passo dal Mittner, tratto dalla sua «Grammatica della lingua tedesca»¹⁶:

Il determinante, cioè il termine meno importante precede il determinato, cioè il termine più importante. Ciò si è visto nelle parole composte: Briefträger, weggehen (di fronte a portalettere, andar via); nell'uso dell'aggettivo attributivo: lieber Freund (di fronte all'italiano amico caro o caro amico) ed anche in nessi come einundzwanzig, halb drei (di fronte a ventuno, le due e mezzo). Cfr. anche i complementi dell'aggettivo, del participio, del gerundio e dell'infinito.

- le categorie funzionali si comportano uniformemente secondo l'ordine testa-complemento, con l'unica eccezione rappresentata dalla categoria della flessione.

La natura «eccezionale» della preposizione da un lato e della flessione dall'altro può essere riconsiderata in base a due tendenze teoriche indipendenti nell'ambito degli studi di grammatica generativa: da un lato la possibilità di attribuire al sintagma preposizione una struttura più complessa, in cui la testa preposizionale «più alta» gioca il ruolo di categoria funzionale vera e propria¹⁷; dall'altro l'ipotesi che il movimento di V° in I° sia «out» non solo in inglese, ma in tutte le lingue germaniche (questa volta, con la sola eccezione dell'islandese). Una delle possibili conseguenze di questa ipotesi consiste proprio nel poter considerare il sintagma della flessione come un sintagma re-

¹⁶ Cfr. MITTNER (1987 [1967]: 155-6).

¹⁷ Sull'analogia fra preposizione e complementatore si era pronunciato già Emmons (1985); cfr. anche VAN RIEMSDIJK (1990).

golato anche in tedesco dall'ordine testa-complemento, al pari delle altre categorie funzionali¹⁸.

Bibliografia

BENE

1968, *Die Ausklammerung im Deutschen als grammatische Norm und als stilistischer Effekt*, in «Muttersprache», 78, pp. 289-298.

BESTEN, H. DEN

1983, *On the Iteration of Root Transformations and Lexical Deletive Rules*, in W. Abraham (ed.), *On the Formal Syntax of the West-Germania*, Amsterdam, Benjamins, pp. 47-131.

BOOST, K.

1955, *Neue Untersuchungen zum Wesen und zur Struktur des deutschen Satzes*, Berlin, Akademie Verlag.

CHOMSKY, N.

1981, *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Foris.

1982, *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, Cambridge, Mass., The MIT Press.

1986, *Barriers*, Cambridge, The MIT Press.

1988, *Language and Problems of Knowledge: The Managua Lectures*, Cambridge, Mass., The MIT Press; trad. it., *Linguaggio e problemi della conoscenza*, Bologna, Il Mulino 1991.

DIDERICHSEN, P.

1976, *Ganzheit und Struktur*, München, Fink [collezione postuma di saggi precedenti].

DIK, S.C.

1980, *Studies in Functional Grammar*, London, Academic Press.

DONATI, C., TOMASELLI A.

1997, *The Head-Complement Parameter as a Universal*, in D. BEERMAN-D. LEBLANC-H. VAN RIEMSDIJK (eds.), *Rightward Movement*, Amsterdam, Benjamins, pp. 331-355.

DRACH, E.

1939, *Grundgedanken der deutschen Satzlehre*, Frankfurt a.M., Diesterweg.

¹⁸ Su questa ipotesi, seppur basata su di una diversa premessa, si rimanda fra tutti a ZWART (1993).

- FOURQUET, J.
1938, *L'ordre des éléments de la phrase en germanique ancien*, Paris, Les Belles Lettres.
- EMONDS, J.
1978, *The Verbal Complex V'-V in French*, in «Linguistic Inquiry», 9, 151-175.
1985, *A Unified Theory of Syntactic Categories*, Dordrecht, Foris.
- ENGEL, U.
1970, *Regeln zur Wortstellung*, «Forschungsberichte des Instituts für deutsche Sprache», 5, Mannheim, pp. 3-148.
1972, *Regeln zur Satzgliedfolge. Zur Stellung der Elemente im einfachen Satz*, «Linguistische Studien I», (=Sprache der Gegenwart, 19), Düsseldorf, Schwann, pp. 17-75.
1977, *Syntax der deutschen Gegenwartssprache*, Berlin, Erich Schmidt Verlag.
- GIORGI, A., LONGOBARDI G.
1991, *The Syntax of Noun Phrases*, Cambridge, CUP.
- GRAFFI, G.
1980, «*Universali di Greenberg*» e *grammatica generativa*, in «Lingua e Stile», XV/3, pp. 371-387.
1994, *Sintassi*, Bologna, Il Mulino.
- GREWENDORF, G.
1991², *Aspekte der deutschen Syntax*, Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- GREENBERG, J.H.
1963, *Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements*, in J.H. GREENBERG (ed.), *Universals of Language*, Cambridge, Mass., The MIT Press, pp. 58-90; trad. it. in P. RAMAT (a cura di), *La tipologia linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 115-154.
- KOSTER, J.
1975, *Dutch as an SOV Language*, in «Linguistic Analysis» 1, pp. 111-136.
- HAFTKA, B.
1993, *Topologische Felder und Versetzungsphänomene*, in J. JACOBS-A. VON STECHOW-W. STERNFELD-T. VENNEMANN (eds.), HSK 9.1, Cap. XIII, pp. 846-866.

- HEIDOLPH, K.E., FLÄMIG, W., MÖTSCH, W.
1981, *Grundzüge einer deutschen Grammatik*, Berlin, Akademie Verlag.
- HOBERG, U.
1981, *Die Wortstellung in der geschriebenen deutschen Sprache*, München, Max Hueber Verlag.
- MITTNER, L.
1943, *La lingua tedesca e lo spirito dell'antica poesia germanica*, Firenze, Sansoni.
1987³, *Grammatica della lingua tedesca*, Milano, Ed. Scolastiche Bruno Mondadori.
- OLSEN, S.
1982, *On the Syntactic Description of German: Topological Fields vs. X'-Theory*, in W. WELTE (ed.), *Sprachtheorie und angewandte Linguistik*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp. 29-45.
- TESNIERE
1959, *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck.
- TOMASELLI, A.
1990, *La sintassi del verbo flessivo nelle lingue germaniche*, Padova, Unipress.
- RIEMSDIJK, H. VAN
1990, *Functional Prepositions*, in H. PINKSTER-I. GENEÉ (eds.), *Unity and Diversity*, Dordrecht, Foris.
- VENNEMANN, T.
1974, *Topic, Subject and Word Order: from SXV to SVX via TVX*, in J.M. ANDERSON-C. JONES (ed.), *Historical Linguistics*, Amsterdam, North Holland.
- ZWART, C.J.W.
1993, *Dutch Syntax. A Minimalist Approach*, Tesi di Dottorato, Università di Groningen.